



5 febbraio 2001

Giovanni 5, 19-21

Il Padre ama il Figlio

Gesù non è un altro Dio o un uomo blasfemo: è il Dio “altro” da come noi lo pensiamo. E' il Figlio che ci comunica la verità di Dio come Padre e la nostra come suoi figli. La sua legge è la libertà dell'amore: ama come è amato. Ascoltare la sua voce e amare lui, è già ora “vita eterna”, caparra di vita sempre più piena.

- 19 Rispose dunque Gesù
e disse loro:
Amen, amen vi dico,
il Figlio non può fare nulla da se stesso s
e non ciò che vede fare il Padre.
Le cose infatti che egli fa,
anche il Figlio le fa.
- 20 Il Padre infatti ama il Figlio
e gli mostra tutte le cose
che egli fa
e gli mostrerà opere maggiori di queste
affinché voi rimaniate meravigliati.
- 21 Come infatti il Padre
risuscita dai morti
e fa vivere,
così anche il Figlio
fa vivere quelli che vuole.
- 22 Il Padre infatti non giudica nessuno,
ma ha dato ogni giudizio al Figlio
perché tutti onorino il Figlio
come onorano il Padre.



24 Chi non onora il Figlio,
non onora il Padre
che l'ha inviato.
Amen, amen vi dico:
Chi ascolta la mia Parola
e crede a chi mi inviò,
ha vita eterna
e non va in giudizio,
ma è passato dalla morte alla vita.

25 Amen, amen vi dico:
viene l'ora
ed è adesso
quando i morti udranno
la voce del Figlio di Dio
e quelli che l'avranno udita
vivranno.

27 Come infatti il Padre
ha vita in se stesso,
così ha dato anche al Figlio
di avere vita in se stesso
e ha dato a lui il potere
di fare il giudizio
perché è Figlio dell'uomo.

28 Non vi meravigliate di questo,
poiché viene l'ora
in cui tutti coloro che sono nei sepolcri,
udiranno la sua voce
e usciranno.

29 Coloro che fecero cose buone
per una resurrezione di vita,
coloro che fecero cose cattive
per una resurrezione di giudizio.

30 Io non posso fare nulla da me stesso;
come ascolto, giudico



e il mio giudizio è giusto,
poiché non cerco la mia volontà,
ma la volontà di chi mi inviò.

Salmo 27

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.



- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Ogni Salmo che preghiamo prima di un brano acquista anche particolari significati sulla base del brano stesso. Questo Salmo può significare molto in termini di luce e di fiducia e soprattutto rivela il Volto di Dio, tratti particolari del Volto di Dio, di un Dio che ci vive come figli perciò ci introduce nella relazione sua con il Figlio. Il Signore ci raccoglie, ci unifica in questa relazione che ha con il Figlio.

Prima di leggere il testo, ci orientiamo: la volta scorsa abbiamo visto il miracolo alla piscina della porta delle pecore, dove Gesù dice all'uomo infermo - figura di ogni uomo che non si muove, non sta in piedi, cade - : "Porta la tua barella e cammina!" Quanto il Signore ha fatto con quell'uomo, toglierlo dai suoi blocchi, farlo risorgere, portare ciò che prima lo portava e camminare - l'uomo cammina perché ha una destinazione, ha una casa - ciò che ha compiuto nel miracolo visto lunedì scorso è un segno di quanto questa sera la Parola può compiere nel lettore. È un brano



veramente sublime, delicato, che tocca il centro del Vangelo, tocca il rapporto Padre-Figlio.

Il blocco fondamentale dei nostri male è il cattivo rapporto col Padre; pensare di avere un Padre che ti odia, che è antagonista della tua libertà vuol dire l'impossibilità di vivere, vivi nell'odio del Padre e di te stesso come figlio e degli altri come fratelli.

Gesù è venuto a rivelarci, invece, il suo rapporto col Padre, che è molto diverso, ed è lo stesso rapporto che noi abbiamo con Dio, qualunque sia anche la nostra esperienza di padre terreno. Il Salmo dice: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha accolto!* e presto o tardi questo capita, quando a novantanove anni ci abbandonano, nonostante l'esperienza negativa più o meno che tutti abbiamo fatto, se non altro limitata del padre, della madre, Gesù ci dice che c'è un Padre-Madre che è il fondamento della nostra esistenza. Chi non accetta di essere figlio, non esiste perché la nostra essenza è essere figli, nessuno s'è fatto da sé. Chi nega la propria origine, nega se stesso, sarebbe come una pianta che si taglia e le radici ed i frutti: è morta. Appunto l'uomo paralitico che non si muove, che sta lì paralitico che non si muove, che sta lì morto vicino all'acqua, vicino alla vita - l'acqua è il simbolo della vita - ma non ha la vita, è simbolo di ogni uomo che si è staccato dalla sua radice che è il Padre. Quindi eliminato il Padre, elimina se stesso - perché lui è figlio - quindi non conosce più la sua identità, non sa da dove viene, dove va; la sua assurda, sospesa nel vuoto, finisce nella morte; quindi vivere è un male, allora non vale la pena di vivere. E sta lì trentotto, quaranta o cento anni aspettando che si muova un po' di acqua per sopravvivere, ma questa non è vita.

Gesù viene a guarirci presentandoci il suo rapporto col Padre che è lo stesso che abbiamo noi col Padre nel Figlio ed è lo stesso che poi riproduciamo tra di noi. Quindi come dicevo, è un brano importante, delicato, dove le parole sono estremamente semplici, le parole più banali. Il centro è: *il Padre ama il Figlio*. Nessuna parola



più ovvia e nessuna parola meno ovvia di questa. Perché appunto tutto il male viene perché non si capisce questo, poi - e lo diciamo all'inizio e non lo diremo più - si usa il termine padre non madre non in antagonismo alla madre, perché la madre rappresenta l'elemento necessario per vivere che è l'accoglienza. Il padre rappresenta invece non l'elemento necessario per vivere - perché si vive anche senza padre - ma il padre entra in rapporto libero con la parola con suo figlio, altrimenti non è padre, e allora è il principio del crescere come figlio e del riconoscersi nella parola uguale al padre. Nella madre c'è solo dipendenza e simbiosi e non sei mai te stesso. Quindi si usa il padre per indicare questo rapporto con la parola che ci fa crescere e Luca sintetizza le due quando al cap. 6,36 dice e ne fa il tema di tutto il suo Vangelo: Diventate materni come il Padre.

Con un'immagine mi pare si possa dire che è una prospettiva panoramica questa da altissima quota, uno può domandarsi: Ma questa panoramica, che è una panoramica su Di, ci vede solamente come spettatori? Possiamo contemplare solamente questo? No, è rivelato a noi questo perché ciò che è tra il Padre e il Figlio, è qualcosa in cui noi siamo coinvolti, a cui siamo chiamati, qualcosa che ci è donato, che possiamo vivere, questo è importante.

¹⁹ Rispose dunque Gesù e disse loro: Amen, amen vi dico, il Figlio non può fare nulla da se stesso se non ciò che vede fare il Padre. Le cose infatti che egli fa, anche il Figlio le fa. ²⁰ Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa e gli mostrerà opere maggiori di queste affinché voi rimaniate meravigliati. ²¹ Come infatti il Padre risuscita dai morti e fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole. ²² Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio ²³ perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che l'ha inviato. ²⁴ Amen, amen vi dico: Chi ascolta la mia Parola e crede a chi mi inviò, ha vita eterna e non va in giudizio, ma è



passato dalla morte alla vita. ²⁵Amen, amen vi dico, viene l'ora ed è adesso quando i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno udita vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso ²⁷e ha dato a lui il potere di fare il giudizio perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non vi meravigliate di questo, poiché viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri, udranno la sua voce ²⁹e usciranno. Coloro che fecero cose buone per una resurrezione di vita, coloro che fecero cose cattive per una resurrezione di giudizio. ³⁰Io non posso fare nulla da me stesso; come ascolto, giudico e il mio giudizio è giusto, poiché non cerco la mia volontà, ma la volontà di chi mi inviò.

Il testo inizia col "fare" - il "fare" del Figlio - e termina col "fare": *Io non posso fare nulla da me stesso.*

Quindi tutto il tema è il fare di Gesù che è il fare del Figlio e spiega l'origine di ciò che ha fatto nell'ultimo miracolo visto e ciò che vuol fare a noi che ascoltiamo. Mentre la prima parte è soprattutto sul fare - qual è l'origine del fare del Figlio - la seconda è sul giudicare.

Evidentemente avete notato che tutto il testo è una variazione sul tema del rapporto Padre-Figlio. Per capire l'importanza di questo tema otto volte in questo testo esce la parola Figlio, una volta Figlio di Dio, una volta Figlio dell'uomo e poi "io", Gesù che si identifica. Esce sette volte Padre e se tenete presente che in tutto l'A.T. Dio è chiamato Padre 15 volte, qui in pochi versetti è chiamato sette volte Padre. E in tutto il N.T. Dio è chiamato da Gesù per 170 volte Padre e di queste 109 sono in Giovanni, 4 in Marco, 15 in Luca e 42 in Matteo. Quindi come vedete, è il nodo di tutto il Vangelo e la scoperta di ciò che Adamo, cioè l'uomo, fin dal principio ha ignorato: che Dio è amore verso i suoi figli, verso l'uomo.

Questo rapporto tra Padre e Figlio si esplicita in una serie di verbi molto semplici: fare, vedere, amare, mostrare, resuscitare, far



vivere, ascoltare, credere, passare, avere, dare, uscire. Parole molto semplici, quotidiane, scontate, eppure incomprensibili e misteriose. Ecco con queste parole, vedremo, si gioca il problema della vita o della morte, cioè il nostro rapporto col Padre. Allora esaminiamo nei vari verbi qual è il rapporto tra Figlio e Padre, perché è proprio tutto qui che si gioca il giudizio dell'uomo, quel giudizio che non compie Dio, ma l'uomo stesso su Dio. E teniamo presente che ogni concezione che noi abbiamo su Dio, l'abbiamo anche sull'uomo e viceversa, l'una è specchio dell'altra.

¹⁹Rispose dunque Gesù e disse loro: Amen, amen vi dico, il Figlio non può fare nulla da se stesso se non ciò che vede fare il Padre. Le cose infatti che egli fa, anche il Figlio le fa.

Gesù parla con autorità divina, in prima persona: Amen, amen vi dico. Notate il "vi dico": a chi sta parlando? Evidentemente a noi che ascoltiamo. Le persone che però Gesù ha davanti sono esattamente quelle che lo vogliono uccidere perché si fa come Dio. Quindi sta parlando a quei morti viventi che non accettano ciò che Gesù ha fatto per liberare l'uomo; sta parlando a degli uomini che sono schiavi di una falsa interpretazione di Dio e della legge e di se stessi, che preferiscono l'uomo infermo, da sacrificare al tempio, piuttosto che l'uomo libero che cammina e proprio a queste persone Gesù si rivolge direttamente per operare in loro, cioè in noi perché queste persone siamo noi lettori. A noi avviene ciò che è avvenuto all'infermo.

Ci siamo soffermati molto su questo brano, un brano così elementare, perché è subito evidente quel che dice; quindi si può rischiare di dire: è chiaro, per cui non c'è nulla da spiegare. Provate a starci su una settimana leggendolo molte volte al giorno, vi accorgete che ha una luce incredibile, è esattamente ciò che non è chiaro all'uomo: il rapporto col Padre, il nostro essere figli, da dove ha origine il mio fare, cosa vedo, come valuto, come giudico, qual è l'origine mia, verso dove vado. Cioè Giovanni gioca su una falsa semplicità che è vera semplicità, ma molto profonda, con



parole banali e quotidiane da poter bere questo brano come un bicchiere d'acqua e dire: ho capito. Oppure prova a considerare ogni Parola e a lasciarla entrare nel cuore e a gustarla e ti accorgi che compie qualcosa di molto strano, ti fa capire chi sei, chi è Dio, qual è il tuo rapporto con lui, qual è la legge che governa la tua vita: la legge di libertà del Figlio.

Quindi è un testo da contemplare e da gustare, leggere e rileggere.

Par di notare anche una cosa: che appunto, nella semplicità, questo testo profondissimo dice qualcosa che per certi versi è come scontato, siamo abituati a recitare il Padre nostro, infinite volte l'abbiamo detto, per cui quasi scontatamente pensiamo di considerare Dio come Padre, però di fatto non lo viviamo come Padre, c'è proprio come uno scarto tra ciò che diciamo e ciò che in effetti sentiamo.

E la prova che non lo viviamo come Padre è che non ci viviamo come figli: chi di noi considera la grande dignità di essere figli di Dio e fa consistere lì la propria identità, non nelle altre cose? E fa consistere lì l'identità di ogni altra persona che allora è suo fratello. Questa coscienza è il cambiamento radicale del mondo ed è il tema fondamentale di tutta la rivelazione di Gesù che Giovanni mette proprio al centro e sviluppa quasi solo questo tema, come un concerto dove questo è il tema sviluppato in tutte le possibilità.

Gesù comincia col fare perché è il fare che rivela l'essere - sei ciò che fai, diciamo sempre – ecco, il fare del Figlio non è da se stesso, è dal Padre. L'origine del Figlio, del suo fare, del suo essere è il Padre. Questo è il grande mistero dell'uomo oltre che di Gesù il Figlio. L'uomo è figlio, io il mio essere lo ricevo dal Padre. Se rifiuto questo, rifiuto la mia identità di figlio, non so più chi sono, non faccio più nulla se non quelle quattro cosette che mi fanno gli altri e diventano i miei idoli ai quali sacrifico la vita. Il fare di Gesù scaturisce da ciò che vede fare il Padre, quindi c'è un'identità tra il



Padre e il Figlio, pari dignità, pari grandezza. Il Figlio è uno che vede e ascolta, è un contemplatore, un ascoltatore amoroso del Padre e quindi fa le stesse cose. Il suo agire è uguale a quello del Padre, come il suo volere, come il suo capire, come il suo amare, è il mistero della Trinità che Dio è uno nell'amore.

Questo è il mistero profondo dell'uomo. Se l'uomo non capisce di essere figlio, da dove viene e dove va la sua vita? È chiaro che viene dal nulla, viene da qualche scimmia, viene da qualche primate e finirà nella fogna; quindi perché siamo nati? Proprio per aver coscienza che proprio siamo così mal messi? E Dio è proprio così sadico, se c'è un Dio ad averci fatti così? E come mai noi abbiamo un desiderio così grande di absolutezza, di amore, di comprensione, di intelligenza? Se non altro siamo coscienti dei limiti, quindi siamo oltre il nostro limite e l'uomo non ha limiti in questo, pur avendone tanti. Come si spiega questo? È che tutto ciò che ho e che sono mi viene dal Padre, ma il Padre non è l'antagonista che mi dice tu resti mio suddito, ti ho fatto e mi servi. Il Padre, se è Padre, dà al Figlio tutto ciò che è e ha, se no non è Padre. Anzi l'essenza del Padre è dare al Figlio la vita, la sua vita, se no non è Padre, e l'essenza del Figlio è accettare la vita del Padre, se no non è Figlio.

Il male radicale dell'uomo è non accettare questa relazione che lo forma, se no è fondata sul nulla. Quindi l'alternativa a queste parole di Gesù la conosciamo bene. Fondati sul nulla, finiamo nel nulla e allora crepiamo già che ci siamo. Quindi tutto è insensato senza questo e anche tutti sappiamo come la cattiva relazione, la trasmissione della vita sia l'origine anche dei nostri guai personali; ma la cosa è molto più profonda. Fino a quando non mi considero figlio, non so chi sono e non so la dignità dell'altro. L'altro è solo il concorrente, io sono niente e il Padre, che pure ho avuto il qualche modo, non è altro che quello che mi castra e quindi devo ribellarmi e ucciderlo in qualche modo.



È una vita nella violenza, nel nulla, nella morte. E Gesù parte dicendo: Tutto il mio fare è ciò che vedo fare dal Padre mio. Vedere è capire e l'occhio è anche simbolo del cuore, è l'amare. E il rapporto Padre-Figlio è proprio questo vedere e fare le stesse cose, infatti l'assenza del Padre fa sì che uno faccia quel che può. Ma vedere è molto profondo.

E ciò che fa il Padre anche il Figlio lo fa ugualmente, non è suddito, non è schiavo, non è inferiore, è di pari dignità, con una differenza che il Padre è il principio, il Figlio ha il principio e il Padre che è il principio non sarebbe nulla se non avesse il Figlio perché sarebbe principio di nulla e il Figlio che non accetta il suo principio avrebbe il nulla come principio. Quindi sono due termini simultanei: uno è necessario all'altro, ma questo anche nella nostra vita. Se non accetto il mio essere figlio, è chiaro che non accetto il Padre, ma se non accetto il Padre non accetto la mia realtà e quindi non accetto nessuna realtà se non accetto la mia. Quindi è in gioco l'identità di Dio, ma anche dell'uomo.

²⁰ Il Padre infatti ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa e gli mostrerà opere maggiori di queste affinché voi rimaniate meravigliati.

Il Padre ama il Figlio. Dicevo che è l'affermazione più ovvia, il padre e la madre non possono non amare il Figlio, tanto ovvia che Adamo non lo sapeva, tanto ovvia che è messa sempre in questione, anche realmente è messa in questione. Il rapporto è di rivalità, non di amore. Ora se io ho un rapporto di rivalità col mio principio è chiaro che distruggo lui e me, perché perdo il mio principio. Quindi c'è una grossa ignoranza e direi proprio che questo brano apre un po' il paradiso perduto, l'infanzia dei sogni che è la possibilità stessa di vivere e ci dice: Guarda che c'è, è la vera terra promessa, sei fatto per questo, non per vivere fuori nella schiavitù, nella paura, nella morte, nel nulla.

Questa vita è l'amore. L'amore tra Padre e Figlio è la vita di Dio, si chiama Spirito Santo - Spirito sul dire vita, santo di Dio - ed è



la vita stessa dell'uomo, perché senza questo amore nessuno può vivere; invece di vivere, vive come il paralitico, vive da morto, è una vita morta. È quello che sperimentiamo e, dicevo, qualunque sia la nostra esperienza di Padre.

Gesù viene a ridonarci, a risvegliare con queste parole quel sogno che sta nel nostro cuore da sempre e che costituisce la nostra identità, per ogni uomo, non è per persone privilegiate. E questo amore in cosa consiste? Gli mostra tutte le cose che fa, non tiene nulla per sé, glielo fa vedere e il Figlio impara. Non è un Padre geloso, rivale che custodisce per se stesso, ma che dà tutto, perché la realizzazione del Padre è che il Figlio ci sia e sia realizzato e sia uguale a lui, se no non si realizza il Padre; un padre che non dona se stesso non è padre, è un non padre. Così un figlio che non accetta la vita che gli viene dal padre è un non figlio.

Queste cose di cui Gesù sta parlando sono quelle che abbiamo visto finora nel Vangelo: le nozze di Cana dove la vita - l'acqua - diventa vino e si trasforma in gioia; l'episodio del centurione, dove la nostra vita sta per morire e si trasforma in vita sana e piena; poi l'infermo in quella massa di uomini nella piscina delle pecore, che giace, non si alza, è immobile; e l'opera di vita, cioè il farlo muovere, il farlo camminare, togliere i suoi blocchi; queste sono le cose che il Padre ha mostrato al Figlio, cioè gli ha mostrato che l'amore è gioia, che l'amore è vita, che l'amore sblocca tutti i nostri blocchi. E ora dice: Ve ne farà vedere di maggiori! Saranno quelle che seguono nel Vangelo, subito dopo ci sarà il dono del pane, il dono della luce e il dono della risurrezione di Lazzaro che è immagine della risurrezione del Figlio.

Queste sono le opere del Padre, che poi verranno riprese in sintesi. Sono quelle opere che ci fanno meraviglia; diciamo: Non è possibile, è ciò che ho sempre desiderato e che non ho mai trovato! Queste sono le opere del Padre. Tra l'altro queste cose le mostra al Figlio perché le faccia. Perché? Perché il Padre ama il Figlio, cioè la sorgente dell'azione del Figlio e del Padre è l'amore. La legge



fondamentale dell'agire di Dio è l'amore e ogni azione che non nasce da questo amore è azione di morte. Solo l'amore è azione di libertà e di vita. Ed è ciò che Gesù ha compiuto e compirà.

Tenete presente che sta parlando a chi lo vuole uccidere perché dice queste cose. Perché? Ha fatto alzare quel paralitico e vuol fare alzare anche noi paralitici e pensiamo sia impossibile, e pensiamo che lui bestemmi.

Si può notare come questa meraviglia di cui dice non è tanto una specie di fatto che incuriosisca la mente, ma piuttosto è qualcosa che istruisce e sazia il cuore.

²¹ Come infatti il Padre risuscita dai morti e fa vivere, così anche il Figlio fa vivere quelli che vuole.

Ci sono due azioni fondamentali di Dio - molto simili - una è risuscitare i morti e far vivere - questo è proprio di Dio - e l'altra di cui si parla subito dopo: giudicare. Sono le due cose riservate a Dio, grazie a Dio!

Ora qui parla della prima che è il termine del fare del Padre e del fare del Figlio. Il fare del Padre è quello di risuscitare dai morti. Quali morti? Quei morti che siamo tutti noi perché non conosciamo il Padre! Quei morti viventi che si considerano per la morte, votati alla morte, perché ignorano che il loro principio è la pienezza di vita e ciò che è il principio, è anche il fine. Questa è l'azione del Padre ed è ciò che il Figlio viene a mostrare. E una volta che risuscita dai morti fa anche vivere. Poi parlerà del pane che fa continuare questa vita. L'azione di Dio è dare vita là dove non c'era vita e farla crescere dopo averla data.

Se questa è l'azione del Padre, il Figlio cosa fa? Fa uguale, fa vivere - fa vivere e lascia vivere, che bello! - Vivere, ma perché? Perché ama, perché è l'amore che è la vita.

E si dice *"fa vivere quelli che vuole"*. Allora ci sono magari teologi che scrivono libri sulla predestinazione: quali sono quelli che



lui vuole? E quelli che non vuole dove vanno a finire? Ecco, semplicemente non si è capito il termine volere: volere vuol dire voler bene e il Padre vuole bene a tutti i suoi figli. E la volontà del Padre è che tutti siano salvati e ha inviato il Figlio nel mondo, perché il mondo sia salvato. Quindi questo volere non è un arbitrio di Dio che predestina qualcuno al bene, qualcuno al male, è semplicemente che Dio vuole tutti salvi, quelli che vuole, cioè quelli che ama, cioè tutti. Di fatti sta parlando a quelli che vogliono ucciderlo per comunicare anche a loro questo dono, quindi esclude nessuno; la volontà di Dio è la salvezza di tutti, se no non è Dio.

E qui termina il rapporto Padre-Figlio nel fare. Ciò che il Padre fa, lo mostra al Figlio e il Figlio lo vede e anche il Figlio lo fa uguale al Padre. E cosa fa il Padre? Il Padre ama il Figlio, e il Figlio cosa fa? Farà la stessa cosa, ama tutti i figli, ama i fratelli, ama il Padre. Ed è questa l'origine delle opere; tutte le opere che Gesù ha compiuto sono per ridare all'uomo quella vita che ha perso perché ignorava l'amore del Padre e il suo comandamento sarà l'amore dei fratelli, perché è amando il fratello che realizzi l'amore del Padre.

Tra l'altro l'amore non si può dimostrare grazie a Dio, si può solo mostrare. E Gesù è venuto a mostrare l'amore del Padre con ciò che ha fatto, lo dirà il brano successivo che vedremo lunedì prossimo. Le sue opere mostrano questo, tutta la Bibbia vuol mostrare questo. E ora a chi lo mostra? A quelli che credono in Gesù, se ascoltano la sua Parola. Il comando è: *"amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"*. È questo amore che rende credibile Dio, non le argomentazioni, perché Dio nessuno l'ha mai visto. Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio è in noi e noi in Dio e gli altri possono vederlo.

Quindi il problema dell'ateismo è pratico, non teorico; perché l'ateismo teorico è insensato, quello pratico è molto ragionevole. Fino a quando non ho un'esperienza di questo amore, almeno un barlume, rimango schiavo delle mie paure e non ci credo, non mi



affido; la fede vuol dire affidarsi. E solo l'amore è credibile, affidabile.

Siccome il brano è ancora molto lungo, ci fermiamo ancora su questa prima parte e sul fare del Figlio, se no dovremmo fare gli altri versetti molto di corsa che invece trattano un altro aspetto di Dio che è fondamentale: il giudicare e lo introduciamo soltanto.

Il giudicare è fondamentale nel fare, perché fai secondo un giudizio e valuti e giudichi il tuo fare in base a quel criterio che hai stabilito. Quindi c'è un vero giudizio, l'uomo fa proprio un giudizio su ciò che fa, se non è capace di giudicare ciò che ha fatto diciamo che è un incosciente, bisogna un po' aiutarlo, istruirlo, curarlo, secondo i casi. Quindi il brano, già letto, che faremo lunedì prossimo è tutto sul giudizio.

Ora il giudizio viene proprio dopo l'affermazione del fare del Figlio. La sua azione in cosa consiste? Nel far resuscitare e nel dare la vita e far vivere. Allora comprendiamo che il giudizio di Dio qual è? È il far resuscitare, il dar la vita, il far vivere, chi? Anche quelli che gliela tolgono, se no che Dio è? Son tutti capaci di amare chi li ama! Dio è Dio perché per primo ci ha amato o - come dice Paolo - perché quando ancora noi eravamo nemici ha dato la vita per noi.

Quindi il tema del giudizio è introdotto dal tema dell'amore. Il criterio, il giudizio di Dio è esattamente l'amore, che è la legge fondamentale del suo agire, del suo giudicare.

E noi stessi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita se amiamo i fratelli: questo è il criterio di giudizio; vedere se le nostre opere manifestano questo.

Qualche testo supplementare:

- Salmo 27,
- Salmo 2,



Vangelo di Giovanni
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Salmo 103;
- 1Gv 3,1 ss.;
- 1Cor 13,1 ss.